

DISTRIBUTORI DI BENZINA: COME NON FARSI FREGARE

Roma, 5 Giugno 2001.

Come non farsi fregare al distributore di benzina? Abbiamo predisposto alcuni consigli -dichiara Primo Mastrantoni, segretario dell'Aduc- per tutti coloro che non vogliono aggiungere al costo, piuttosto oneroso, della benzina anche quello delle truffe e dei danni.

- * verificare prima del rifornimento che il display sia azzerato;
- * verificare che il prezzo da pagare sia quello segnato sul display.

Sulla distrazione del consumatore fanno conto alcuni benzinai disonesti, che forniscono meno benzina di quella richiesta;

- * non fare rifornimento in presenza di autobotti. Nelle cisterne dei distributori c'è acqua sul fondo. Durante il rifornimento da autobotti si crea un vortice che miscela l'acqua con la benzina, la quale viene successivamente immessa nel serbatoio dell'automobile. Il risultato è che l'auto può fermarsi dopo

qualche chilometro. Le società petrolifere sono comunque assicurate contro questa eventualità e il consumatore può ottenere il risarcimento del danno.

- * nei self service con banconote o bancomat può esserci una addizionale di 10 lire, dovuta ai costi dell'impianto automatico;
- * in caso di mancata erogazione della benzina alcuni distributori automatici rilasciano uno scontrino di credito. Verificare che questo servizio sia fornito (in genere è riportata una avvertenza) e non dimenticare lo scontrino nella fessura: qualcuno potrebbe ritirarlo al vostro posto! Alcuni prestatori d'opera notturni erogano meno benzina, riscuotendo il credito residuo.
- * rifornirsi, quanto possibile sempre dallo stesso benzinai. Il rapporto fiduciario è importante, evita furbie e attiva una maggiore disponibilità del benzinai stesso.

DIRITTO DI INTERPELLO

SI È SANCITO CHE IL CONTRIBUENTE, QUELLE POCHE E RARE VOLTE CHE DECIDERÀ DI FARE USO DI QUESTO DIRITTO IL CUI ACCESSO È COSTOSO, SARÀ UN PERMANENTE OSTAGGIO DELLE INCAPACITÀ BUROCRATICHE DEL FISCO.

Firenze, 6 Giugno 2001.

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il regolamento per il diritto all'interpello, con cui il contribuente dovrebbe trarne vantaggi nei rapporti dubbi con il Fisco. Interviene il presidente dell'Aduc, Vincenzo Donvito. Avevamo sperato che non dovesse procedere in questo modo, ma eravamo stati troppo ottimisti. Due punti non secondari che creavano di fatti la discriminazione tra contribuente e Fisco, sono rimasti lì, e abbiamo la certezza che il tempo ci darà ragione, sancendo la superiorità dello Stato rispetto al cittadino e, soprattutto, la sua possibilità di sbagliare e di riconoscerlo quando gli è più opportuno. Il primo punto è che il diritto all'interpello non è uno strumento agile ed economico, in quanto l'istanza deve necessariamente contenere l'interpretazione corretta rispetto a quella su cui si nutrono dubbi: cosa che può fare solo un esperto in materia, e non il singolo contribuente a cui non torna qualcosa. Una situazione che di fatto elimina la possibilità di interpello di fronte a piccole somme, perché se si deve pagare un professionista

per stilare la domanda, si capisce che il gioco non vale candela. Il secondo punto è che il contribuente, che crede di essere a posto nei suoi rapporti con il Fisco perché così gli è stato detto, non lo sarà mai. Infatti il Fisco, pur se non risponde entro 120 giorni al quesito sottoposto, dando così valore all'interpretazione del ricorrente, potrà farlo successivamente, senza limiti temporali, chiedendo che il contribuente, grazie all'interpretazione che solo allora avrà ritenuta corretta, paghi il dovuto più gli interessi maturati; la caramellina è costituita dal fatto che in questo caso non dovranno essere pagate sanzioni: bella soddisfazione. Se questo non è tenere in ostaggio il contribuente per tutta la vita, grazie all'incapacità dell'amministrazione di far fronte agli impegni entro i tempi previsti, cos'altro è?

È una storia che si ripete: quella dei tempi che sono sempre perentori per il contribuente e altrettanto sempre ordinatori per l'Amministrazione.

SALE

PAZZIE PER IL SALE: DA 990 AL 42MILA LIRE AL KG. UN AUMENTO DEL 4000%.

Roma, 12 Giugno 2001.

Il costo del sale ha andamenti che possono essere giustificati solo con la moda. Il costo del comune sale da cucina -dichiara Primo Mastrantoni, segretario dell'Aduc- è di 990 lire al kg, il sale dietetico iposodico, indicato per chi soffre di ipertensione arteriosa ma controindicato per le insufficienze renali e le patologie gastro-intestinali, costa fino a 42500 lire al kg. Un aumento del 4.000%! Lo stesso sale da cucina addizionato di un semplice antiagglomerante (carbonato di magnesio) subisce un aumento del 800% passando da 990 a 7920 lire al kg; insomma aggiungere l'equivalente di un po' di riso, come si faceva un tempo, per evitare che il sale si raggrumi, costa moltissimo. Lo stesso effetto di fluidità del sale si può ottenere acquistando sale marino lavato e centrifugato, prodotto di cui è ricca la Sicilia, che viene esportato con successo in Francia,

Gran Bretagna e Germania ma che non trova scarso mercato in Italia. L'assunzione di basse dosi di sodio può essere raggiunta diminuendo la quantità del normalissimo sale da cucina che, oltretutto, se integrale, ha maggiore potere salante (per i sali di magnesio) e ne serve di meno. I sali iodati, altra variante venduta a caro prezzo, contengono iodio aggiunto che, non essendo combinato nella struttura cristallina, come nel sale marino, ha maggiore volatilità e quindi si riduce rapidamente nel corso di 1-2 mesi. Ricordiamo che circa il 20% di un kg di sale è acqua (assorbita dal sale stesso) che paghiamo allo stesso prezzo del prodotto, quindi fino a 42500 lire al litro. In conclusione, a parte situazioni patologiche, i sali iposodici e iodati sono un bel affare per i produttori e una inutile e costosa spesa per i consumatori.